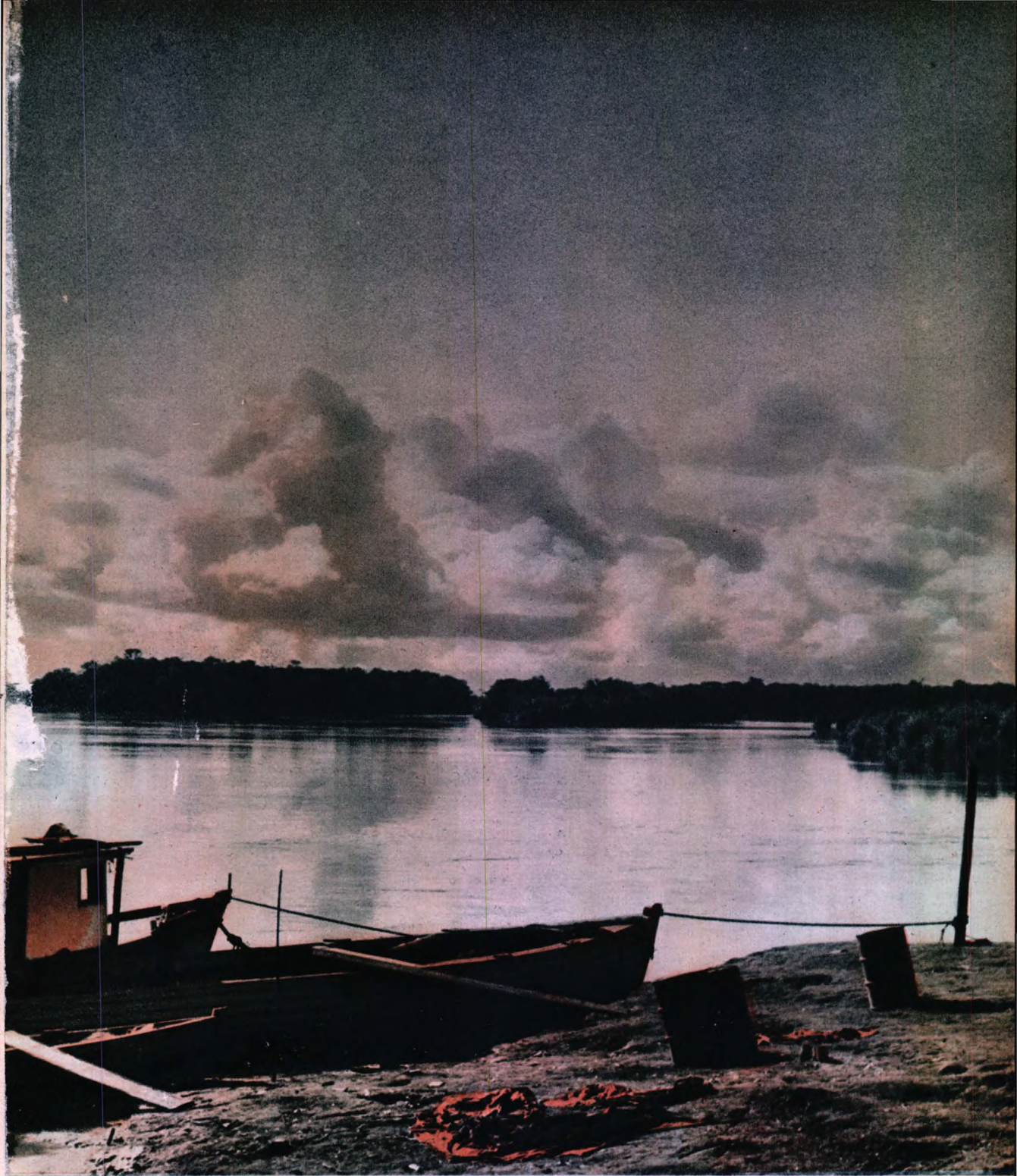




GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° FEBBRAIO 1957



vorrei essere missionario, ma...

1 Vorrei essere missionario, ma ho una paura matta dei serpenti, delle tigri, e delle altre bestie feroci.

Se è per questo, sta tranquillo, ch  puoi andare in moltissime Missioni dove non avrai occasione d'incontrarti con nessuno di questi animali. Se poi dovessi essere destinato ad una regione dove ci sono di queste bestie, non temere, facilmente li potrai evitare e poi difficilmente assalgono l'uomo.

2 I pericoli che s'incontrano nelle missioni mi raffreddano nel mio desiderio.

E non ci sono da noi pericoli? Per attraversare certe strade bisogna studiare bene il momento... E quanti incidenti stradali, quanti morti per investimenti. Temi i selvaggi? Oh, sono proprio questi che in genere hanno ricevuto male dai bianchi (non missionari) che li hanno avvicinati. Sono molto pi  feroci i cosiddetti « civili » dei selvaggi. Basta che pensi a quanto succede nei paesi soggetti al comunismo, come, per esempio, in Ungheria.

3 Vorrei essere missionario, ma la difficolt  della lingua potrebbe essere un ostacolo.

Questo ostacolo pu  essere superato, con lo studio e la buona volont . Se sei stato trovato idoneo per gli studi, non devi temere la nuova lingua, specie se sei giovane.

4 Vorrei essere missionario, ma essendo un poco gracile e malaticcio mi turbo vedere molti ritornare dalle missioni per esaurimento e per malattia.

Certo non si mandano in missione gli ammalati, ma se sei giudicato avere una salute sufficiente, va pure senza titubanze. Il nuovo ambiente, la nuova vita, il nuovo clima pu  essere un ottimo ricostituente, come lo   stato per molti.

Che qualcuno ritorni ammalato od esaurito non ti deve turbare, e non si ammala o esaurisce nessuno qui da noi?

5 Il vero missionario deve essere un esploratore e un civilizzatore?

Il missionario pu  essere non solo esploratore, o civilizzatore, ma anche avvocato, muratore, ingegnere, giudice, maestro, medico, infermiere, meccanico, aviatore, sportivo... tutto questo per  per piantare la Chiesa nelle terre di missione, dove i convertiti troveranno i mezzi per la salvezza eterna.

● Per domande e dubbi scrivere a Don Demetrio - via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

un dono

per gli abbonati a GIOVENT  MISSIONARIA

A sole L. 1000 i primi tre romanzi della grande collana di romanzi missionari salesiani usciti:

- ★ IL MOZZO SUL TRONO
- ★ NELL'INFERNO VERDE
- ★ BUFERE BIANCHE

Son  tre grossi volumi di circa 200 pagine formato 26 x 18, copertina unghiate in tricotomia e numerose illustrazioni nel testo.

Sono letture altamente avvincenti, di sicuro contenuto morale e di profonda formazione educativa usciti dalla penna dei nostri noti scrittori D. E. Pilla e D. A. Alessi.

Chiedeteli alla Libreria Dottrina Cristiana
via S. Giovanni Bosco 33 - Messina
o a Giovent  Missionaria
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

COPERTINA: VENEZUELA (Territorio Amazonas) - Imbarcazione sulle acque dell'Orinoco nelle vicinanze del nuovo villaggio di Coromoto Missione salesiana.

SOMMARIO: Vorrei essere missionario, ma..., 2 - Il quinto Successore di Don Bosco nel Venezuela, Colombia, Equatore, Brasile, 3 - Venezuela in cammino, 4 - Gli Italiani nel Venezuela, 5 - L'Orinoco, 6 - Su e gi  per l'Orinoco, 8 - I Piaros, 10 - Le Missioni dell'Alto Orinoco, 12 - Sulle Ande Venezuelane, 14 - Tra le fauci di un caimano, 16 - I Salesiani nel Venezuela, 16 - Ungheria cattolica, 20 - Profumo d'Oriente, 22 - Concorso.



TERRA DEL FUOCO - Il Rettor Maggiore dei Salesiani, in divisa di cacico.

*Ai cari amici
di Gioventù Missionaria
il cacico onorario D. R. ZIGGIOTTI*

Ai cari amici di Gioventù Missionaria il cacico onorario
D. R. ZIGGIOTTI

Il quinto Successore di Don Bosco in visita

alle opere e missioni salesiane del Venezuela,
della Colombia, dell'Equatore e del Brasile

*Giovani carissimi,
vi prego di accompagnarvi
presso nelle Missioni salesiane
del Venezuela, dell'Equatore
e del Brasile, non solo per amore
delle avventure, ma soprattutto
pregando per le Missioni, per i
Missionari e per vostro aff.mo
amico D. R. ZIGGIOTTI.
Torino Gennaio 1957*

Giovani carissimi, vi prego di accompagnarvi nelle Missioni Salesiane del Venezuela, dell'Equatore e del Brasile, non solo per amore delle avventure, ma soprattutto pregando per le Missioni, per i Missionari e per vostro aff.mo amico
Torino, gennaio 1957

D. R. ZIGGIOTTI

Il 28 gennaio u. s. il Rettor Maggiore dei Salesiani Rev. D. Renato Ziggiotti, da Roma spiccò il volo per il Venezuela dove visiterà le Opere salesiane in quella Nazione e la Missione dell'Alto Orinoco.

Dal Venezuela passerà alla Colombia dove si tratterà particolarmente tra i lebbrosi di Agua de Dios e di Contratación. In queste città del dolore i Salesiani hanno scritto e scrivono pagine di carità e di eroismo inenarrabili.

Visitate le due Ispettorie salesiane di Colombia entrerà nella terra di Garcia Moreno, l'Equatore, visiterà quelle opere salesiane e si internerà fin nelle foreste orientali nella fiorente Missione dei Kivaros.

Dall'Equatore volerà in Brasile dove vi sono cinque Ispettorie e ben tre grandi Missioni. Quella del Mato Grosso tra Bororos e Chavantes, quella di Porto Velho e del Rio Negro nell'Amazzonia.

È un viaggio lungo e faticoso. Seguiamolo con il pensiero ed accompagnamolo con la nostra preghiera!

D. Z.



■ **IL VENEZUELA**
ha una superficie di
912.050 kmq. con una
popolazione di circa
6.000.000 di abitanti.

←
CARACAS-DOS CAMINOS
(Venezuela)
Scuola Agricola salesiana.

★

→
(sopra) **CARACAS**
Chiesa di Maria Ausiliatrice
col collegio «S. Francesco
di Sales» e scuola gratuita
«Don Bosco».

(sotto) **CORO (Venezuela)**
Antico tempio di S. Nicola.

VENEZUELA in cammino

Il Venezuela, da molti identificato con una sorgente di petrolio, ha le sue immagini più vistose, quasi la rappresentazione della sua nuova vita, in una città, la capitale Caracas.

Sotto questo aspetto Caracas è il Venezuela, il Venezuela moderno, magicamente arricchito, irto di grattacieli, zeppo di automobili luccicanti, di frigoriferi, di televisori, popolato da gente che parla un po' tutte le lingue. Ma, chi vuole conoscere il Venezuela nella sua totalità, ancor sospesa, tra ieri e domani, dovrà riconoscere che Caracas non è che una parte del Paese, che ha i suoi *llanos*, i suoi fiumi, le montagne di ferro e le giungle inesplorate, le regioni sperdute delle Ande, ancora in attesa di quel progresso che ha inondato Caracas, mutandole il volto in pochi anni.

Caracas quindici anni fa aveva poco più di centocinquanta abitanti: oggi ne conta più di novecentomila, e si avvia rapidamente al milione, con duecentomila stranieri. L'odierna Caracas ha visto aumentare la sua superficie più di cinque volte, è divenuta uno dei più importanti mercati d'America ed ospita 35.000 industrie e ditte commerciali, moltiplicatisi quasi per incanto.

Situata su un altopiano, a poco più di 900 metri di altezza, ai piedi del Monte Avila, ha un clima tropicale temperato dall'altitudine, definito dai venezuelani «eterna primavera».

Fondata nel 1567, Caracas è una delle più antiche capitali d'America, e conserva alcuni monumenti dell'epoca coloniale, come la cattedrale, sita entro la vecchia città, che va scomparendo.

I carachegni soffrono oggi di una vera e propria

mania di cancellare tutto ciò che è vecchio e passato, per costruire la più funzionale, moderna, vistosa capitale sudamericana.

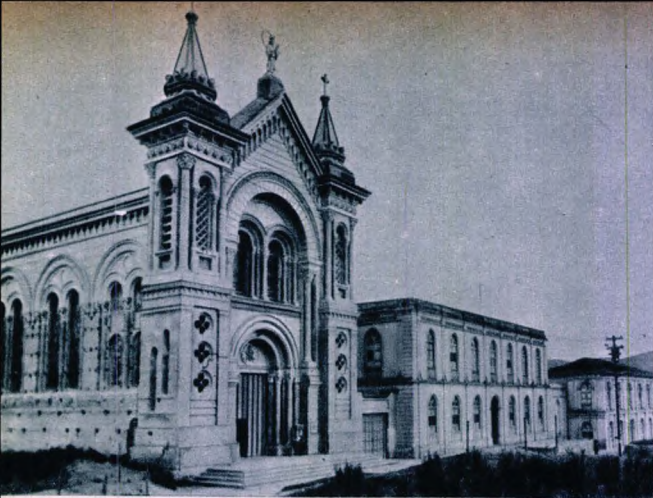
Nel centro della città, tuttavia, è ben viva la Caracas di ieri, che irradia attorno al nucleo centrale di piazza Bolivar, su cui sorge il monumento di Simon Bolivar, il «Libertador» del Venezuela e di altri paesi sudamericani. Il più grande vanto di Caracas è quello di essere la culla del «Libertador».

Grandi lavori di trasformazione

Uno dei più grandiosi esempi di *urbanización* è quello dovuto ad un'impresa torinese, che ha letteralmente cambiato l'aspetto delle colline di *Bello Monte*.

Alcune centinaia di operai, decine di macchine escavatrici di draghe, di buldozer, hanno mozzato la sommità delle colline, riempito le valli, tagliato enormi speroni rocciosi, creando dolci avvallamenti, campi, parchi, ed anche un lago artificiale. Già si stanno costruendo molti palazzi e ville a Bello Monte, e un edificio batte ogni primato per il suo costo: oltre seicento milioni di lire. La rapida trasformazione subita da Caracas in questi ultimi anni, e l'influsso delle migliaia di stranieri hanno già causato un notevole mutamento nelle abitudini e nei costumi della capitale, facendo di una quieta e pigra città di provincia, una convulsa metropoli aperta a tutte le innovazioni.

Tra le grandiose opere collegate alla città si possono annoverare: il porto di La Guaira, il campo di Aviazione e l'Autostrada La Guaira-Caracas.



Il porto di La Guaira fino a pochi anni fa, ancora dopo la guerra, non era in grado di ricevere i grandi transatlantici. Le navi dovevano restare all'ormeggio in mare aperto, essendo del tutto insufficienti le installazioni portuali. Ma in questi ultimi anni, in brevissimo tempo sono stati costruiti nuovi moli, banchine ed una moderna stazione marittima cui attraccano i grandi transatlantici, tra questi, numerosi quelli italiani, che hanno alla testa il *Conte Biancamano*.

L'autostrada. La Guaira-Caracas è stata definita dai venezuelani la «più grande opera di ingegneria realizzata sul continente latino-americano», dopo il Canale di Panamá». È senz'altro un'opera colossale, pur essendo lunga solo 17 chilometri, ed è costata due miliardi di lire al chilometro. Il tragitto dal porto alla capitale era fino a quattro anni fa scomodissimo e pericoloso: una strada stretta, con centinaia di curve, perduta tra le montagne, richiedeva molte ore per coprire un percorso che la nuova «super-autopista» ha ridotto drasticamente, cancellando valli e montagne, sicché si può comodamente arrivare a Caracas in 17 minuti, senza avvertire il dislivello e quasi senza accorgersi delle curve, amplissime. In tal modo il porto marittimo di La Guaira e l'aeroporto di Maiquetia sono stati praticamente incorporati nella capitale. Alla realizzazione dell'autostrada e di tante altre opere compiute in Caracas e dintorni hanno contribuito largamente migliaia di lavoratori italiani, andati in questi ultimi anni nel Venezuela.

GLI ITALIANI NEL VENEZUELA

L'emigrazione italiana, in questi ultimi anni si è diretta in numero assai considerevole al Venezuela. Gli Italiani in questa Nazione sono circa 160.000, di cui più di 80.000 residenti in Caracas e dintorni. Non è il caso di riferire sulle condizioni di quegli emigrati e sulle caratteristiche di tale emigrazione. Qualcuno ha fatto fortuna, parecchi si sono sistemati discretamente e molti sono ritornati, o vorrebbero ritornare in Patria.

Il Governo Italiano si è interessato per risolvere le tante difficoltà esistenti, e l'attuale Ministro, conte Giusto G. Del Giardino, vi ha organizzato il Patronato italo-venezuelano che cerca di sovvenire ai bisogni degli emigrati nel miglior modo.

Assistenza religiosa

L'Autorità Diocesana ha nominato un Cappellano per la Colonia Italiana di Caracas, per la cui assistenza egli ha organizzato un centro presso la stessa Cattedrale.

Nella chiesa Cattedrale il Missionario italiano celebra la S. Messa ogni domenica per la colonia italiana, e si presta per le confessioni e l'amministrazione dei Sacramenti durante tutta la settimana, con interventi per l'assistenza sociale e caritativa.

Nella Cattedrale vengono celebrate le maggiori solennità liturgiche dell'anno, come Natale, Pasqua e le principali feste dell'anno, nonché le funzioni commemorative.

In parecchie occasioni il Cappellano si reca pure in altre parrocchie di Caracas o dei centri periferici abitati da Italiani per tenervi delle missioncine, prediche o feste patronali.

Come segretario del Patronato italo-venezuelano, il Missionario ha modo d'avvicinare molti connazionali, attraverso il disbrigo delle pratiche, i contatti con famiglie, che vengono visitate a domicilio ed assistite.

Vi è poi tutta la bella attività del «Presidio della Legione di Maria», da poco fondato tra gli Italiani, che svolge una efficace opera d'apostolato specialmente nei quartieri popolari tra le famiglie più lontane dalla chiesa.

✱ I Salesiani svolgono un'attività molto apprezzata tra i nostri connazionali nel Venezuela: a Caracas e altri centri. Don Giuseppe Pinaffo è lo speciale incaricato dell'assistenza degli emigrati italiani a Caracas.

✱ Fervido anche il lavoro d'assistenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice agli emigrati italiani. A Caracas e a Barquisimeto i lavoratori italiani impiegati in importanti stabilimenti o aziende, trovarono e trovano nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice un luogo di ritrovo, possibilità di scrivere la corrispondenza alle famiglie lontane, la parola di assicurazione e di conforto della Direttrice. In occasione di feste, come a Natale, Pasqua, ecc., hanno le loro apposite funzioni, con predicazione, preghiere e canti in italiano; riunioni, doni, sorprese, ecc....

DON BOSCO ai suoi primi missionari

“Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane, che numerose vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne”



ALTO ORINOCO

Il Vicario Apostolico
S. E. Mons. Secondo Garcia
sul grande fiume Orinoco,
in visita all'immensa
Missione.

L'ORINOCO

L'Orinoco, per la distesa del suo bacino (900.000 kmq.) e la lunghezza del suo corso (2160 km.) è tra i maggiori venti fiumi della Terra. Vomita nell'Atlantico dai 30.000 ai 45.000 metri cubi al secondo, e può essere considerato, a questo riguardo, uno dei cinque fiumi più potenti del mondo.

Il corso dell'Orinoco descrive un gigantesco arco attorno alla regione detta «Scudo Guaiana» così che le sue sorgenti vengono a trovarsi quasi nello stesso meridiano di Ciudad Bolivar la metropoli del Basso Orinoco, a 340 km. dal mare.



Il delta dell'Orinoco occupa una superficie di 22.500 kmq. nel quale si aggrovigliano più di trecento bracci e canali.

La pendenza dell'Orinoco e dei suoi affluenti è generalmente molto debole. Il fiume nasce a 1045 metri di altitudine e nella sua confluenza con il Rio Ugueto, a meno di cento chilometri dalle sorgenti, ha già raggiunto i trecento metri; l'altezza è di 110 metri a Esmeralda, dopo 460 km., e di 70 metri a Puerto Ayacucho. Le acque montano con grande regolarità da metà aprile a metà agosto e rimangono al livello massimo per più di un mese; verso ottobre inizia la discesa che dura fino a febbraio e marzo, e rimane più di un mese a livello minimo. Le differenze di livello stagionali raggiungono correntemente i dodici metri con massima di quindici e anche di diciassette metri nella strozzatura di Ciudad Bolivar, ove la velocità della corrente raggiunge i diciotto chilometri all'ora.

L'Alto Orinoco

Gli esploratori sono soliti designare con il nome di «Alto Orinoco» il corso di fiume a monte di Atures e Maipures, ove termina la navigazione più o meno regolare. Qui comincia il Territorio Federale Amazonas, qui la grande foresta prende implacabilmente possesso di entrambe le rive, numerosi affluenti sono ancora del tutto inviolati e vaste zone situate tra un fiume e l'altro sono note alle tribù nomade degli indios.

Questo vasto territorio costituisce la Missione Salesiana dell'Alto Orinoco.

La popolazione stabile, disseminata in rari e miserabili agglomerati o sulle rive dei fiumi più accessibili, non raggiunge le diecimila unità per un territorio che si estende per 175.000 chilometri

quadrati, il solo villaggio degno di questo nome è Puerto Ayacucho, il piccolo capoluogo costruito di recente a valle del primo balzo delle rapide di Aures, proprio là dove si ferma la navigazione regolare. Centro della Missione Salesiana, sede del Vicario Apostolico.

Il Casiquiare

Il Casiquiare è il «canale» o «braccio» di fiume che unisce l'Alto Orinoco con il Rio Negro. La scoperta di questo canale avvenne alla metà del secolo XVIII, quando le ripetute incursioni dei portoghesi, che venivano dal Rio Negro, affluente delle Amazzoni, alla ricerca di schiavi tra gli indigeni di queste regioni, spinsero il padre Manuel Roman, superiore delle Missioni gesuitiche del Basso Orinoco, a cercare il misterioso cammino degli intrusi. Egli iniziò nel febbraio 1744, un viaggio esplorativo e fu così fortunato da incontrare proprio all'imboccatura del Guaviare, una piroga di portoghesi che non ebbero alcuna difficoltà a condurlo fino al Rio Negro, per la facile via del Casiquiare. Fu trovata così l'esistenza di una via di comunicazione naturale tra il bacino dell'Orinoco e quello delle Amazzoni.

Questo caratteristico «canale» è lungo circa 410 chilometri e la sua divisione con l'Orinoco è chiamata «biforcazione». Alcuni hanno affermato che le acque del Casiquiare scorrerebbero in un senso o nell'altro con l'alternarsi delle piene dell'Orinoco e del Guainia (nome del Rio Negro prima della confluenza con il Casiquiare).

★ La Chiesa nel Venezuela è costi uita da due Archidiocesi: Caracas e Merida, da dieci Diocesi, una Prelatura nullius e da tre Vicariati Apostolici, uno dei quali è affidato ai Salesiani. La Diocesi di Coro è retta da un Vescovo Salesiano S. E. Mons. Francesco Iturriza.

il delta dell'Orinoco

Il primo agosto del 1498 Cristoforo Colombo, nel suo terzo viaggio, dopo aver costeggiato l'isola di Trinidad, entrò nel golfo di Paria.

Fino allora Colombo non aveva visto che delle isole; fu quindi molto sorpreso vedendo una simile abbondanza di acqua dolce, di color verde, mescolarsi alle acque blu intenso del Mar dei Caraibi. Convinto di trovarsi al largo delle coste dell'Asia, esclamò:

«Se queste acque non escono dal paradiso terrestre, esse devono pervenire da terre infinite».

Queste parole rappresentano la prima intuizione della grandezza di un fiume, l'Orinoco, e di un continente affatto sconosciuto.

★ **L'EVANGELIZZAZIONE DEL VENEZUELA**, fu iniziata dai Domenicani, seguiti dai Francescani agli inizi del secolo XVI. Nel 1531 venne eretta la Diocesi di Coro, trasferita a Caracas nel 1637. Solo dopo più di un secolo, però, la Missione poté registrare successi di qualche entità tra gl'Indi. Domenicani, Francescani e Cappuccini riuscirono a far diventare cattolico quasi tutto il Venezuela, con un intenso lavoro di due secoli, il XVII e il XVIII. Contribuì molto alla conversione degli Indi del Venezuela l'apparizione della Madonna nel 1652 ad un Indio Coromoto, tanto, che Nostra Signora di Coromoto (la Madonna) è chiamata la «Prima Missionaria» del Venezuela.

S. FERNANDO DE ATABAPO (Alto Orinoco)

S. E. Mons. Garcia benedice la prima pietra del nuovo edificio della Missione.



*Su e giù
per*



ALTO ORINOCO

Missionari in visita ad una piccola cristianità seminata lungo le rive dell'Orinoco. Al centro con barba, Don Luigi Cocco, missionario Salesiano.

IL VICARIO APOSTOLICO compie almeno una volta all'anno la visita del Vicariato; questa volta ho il piacere di accompagnarlo. Approfittiamo della imbarcazione della Guardia Nazionale.

La prima sosta è nell'**Isola del Ratòn**, ove risiede il venerando Don Algeri, che attende ai pochi abitanti di quell'isola, la maggioranza nomadi, sparsi su una superficie di circa 350 chilometri quadrati. Nonostante i suoi anni, è ancora pieno di entusiasmo.

Di fronte all'isola sbocca nel fiume Orinoco il fiume Sipapo, con i suoi affluenti percorsi dalle imbarcazioni degli indi *piaroas*. La difficoltà della lingua, la distanza e la scarsità di missionari hanno ostacolato il lavoro.

Risalendo l'Isola del Ratòn, dopo 15 ore di navigazione, si giunge a **San Fernando**, sul fiume Atabapo. Era questa l'antica capitale dell'Amazzonia venezuelana. Nei primi anni del secolo, quando incominciò la lavorazione della gomma, raggiunse una certa prosperità e la popolazione superò il migliaio. Ora a stento giunge a quattrocento. Da sei anni vi si trova il sacerdote stabile, Don Alfredo Bonvecchio con il coadiutore Francesco Mazo. Attendono alla parrocchia, alla scuola, ad un piccolo collegio di venticinque interni.

Rientrati nel fiume Orinoco, raggiungiamo un luogo chiamato **Santa Barbara**. Ci vengono incontro alcune famiglie di profughi in condizioni pietose: hanno cominciato a lavorare la terra, ma non hanno ancora potuto raccogliere nulla, quindi la parola che raccoglie i complessi dei mali è la «fame». Un povero giovane spinto appunto dalla fame, inoltratosi incautamente nella foresta in cerca di cibo, era stato morsiato da un serpente. Gemeva nella sua amaca con la gamba estremamente gonfia. Fortunatamente avevamo con noi siero antiofidico. Gliene iniettai 30 centimetri cubi, lasciando che la

scienza umana e soprattutto l'aiuto divino alleviasse il dolore del povero giovane e lo salvassero dal pericolo di morte.

In queste soste: si confessa, si predica; Monsignore amministra i sacramenti del Battesimo e Cresima, e i matrimoni.

Non un'anima viva

Nei tre giorni successivi di navigazione non incontrammo anima viva: sempre e solo cielo, acqua, selva. Ben a ragione questa regione viene detta «l'inferno verde». Per evitare la forte corrente navighiamo ai margini del fiume. Gigantesche liane si aggrappano ai grandi alberi formando un'alta parete verde, con sporgenze e insenature, quasi festoni ritagliati da una mano potente, per ornare il corso del fiume. Qua e là grandi palme e giganteschi alberi s'incurvano ad arco sull'acqua, come per salutare il raro navigante.

Per maggiore rapidità si navigò anche di notte. Notte senza luna, notte di tempesta, notte da lupi.

Il pericolo di cozzare contro qualche tronco galleggiante o qualche pietra sporgente era continuo; da un momento all'altro la piccola imbarcazione poteva capovolgersi. Illuminai la faccia di Monsignore con la pila: stava con gli occhi chiusi e il rosario in mano. Ritornai a fare luce sulle onde sempre agitate. A un tratto scrosciò la pioggia. I fulmini erano continui; quei bagliori illuminavano stranamente gli alberi della selva, che parevano ora trasformati in tante braccia di mostri pronti ad afferrarci. Due volte la barca fu sul punto di capovolgersi. «Basta!» gridò l'uomo che dirigeva il fuoribordo, e spense il motore. Attraccammo, si legò l'imbarcazione ad un albero. L'uragano continuava violento, i fulmini cadevano con fragore nella foresta,

2000 chilometri con un fuoribordo



ISOLA DEL RATON

(Alto Orinoco)

I lavori di costruzione della nuova residenza procedono alacremente. Il Vicario Apostolico tra i lavoratori.

il vento fischiava fortissimo. Su di un albero poco distante dal nostro alcune scimmie stavano piangendo per l'acqua, il freddo e il fragore del tuono. Erano le dieci della sera, e li aspettammo bagnati, sferzati dal vento e dalla pioggia fino alle cinque del mattino, quando, cessata la bufera, riprendemmo a navigare.

Giunti al punto dove l'Orinoco si biforca per formare il braccio del Cassichiare, il quale va a gettarsi nel Rio Negro, incominciammo a scendere, con la corrente in nostro favore. Arrivammo così, dopo altri due giorni, a **San Carlo** sul Rio Negro, la casa più distante della missione. Quando la navigazione è felice, ci si arriva da Puerto Ayacucho in otto giorni. Qui c'è la parrocchia, le scuole elementari e un piccolo collegio.

Udito da lontano il rombo del motore e individuato Monsignore, si aggrapparono alla campana e, prima che l'imbarcazione attraccasse, già stavano sulla riva il direttore Don Vernet e Don Avelino Sanchez con tutti i ragazzi del paese.

Mille e mille chilometri lontano dalla Casa madre, tra le sperdute selve, con gente tanto diversa da noi, lo stesso spirito di Don Bosco, la stessa vita salesiana caratterizzata dalla stessa allegria.

Dopo aver riposato un giorno, scendemmo lungo il Rio Negro fino alla frontiera col Brasile. La gran pietra del **Cucui** ne segna il limite. Vi risiede un presidio d'una cinquantina di uomini di guardia alla frontiera. I soldati brasiliani stessi si sono costruita una raccolta chiesetta dedicata a San Sebastiano, e ai lati, al posto d'onore, due quadri: Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Quale conforto per il Salesiano che vede così avverato il sogno del Padre e congiunto l'anello della gran catena che stringe tutta l'America Latina!

Il Rio Negro ha origine dalla fusione delle acque del Cassichiare e del Guainia. Risalendo quindi il Rio Negro, entrammo nel Guainia. Là radunammo

i pochi abitanti per la recita del santo Rosario e per la Messa nel giorno seguente.

Giungemmo così a tappe in **Maroa**, ove risiede come parroco Don Luigi Wojciek. Da buon salesiano, tiene ben organizzate le Compagnie e il « Piccolo Clero », e non si risparmia nel percorrere in lungo e in largo il fiume per tener viva la fede nei vari casolari.

Sulla via del ritorno

Il viaggio di ritorno si fece parte per fiume e parte per terra.

Lasciato quindi Maroa, navigammo sul fiume Pimicin. Il tratto di foresta che separa il fiume Pimicin dal fiume Temi è di venti chilometri. Ci inoltrammo nella selva con i portatori indi che ci accompagnavano. Dopo due ore di marcia, ci colse la notte. Tante volte gli uomini avevano percorso quella strada, erano quindi sicuri di sé e noi di loro, perciò tranquilli li seguivamo nell'oscurità, scivolando però ogni tanto in qualche fosso o affondando nel fango.

Nella selva ci accompagnava il gracidio di cento e cento rospetti colorati che, uniti ai grilli, rompevano i grandi silenzi della foresta, mentre gigantesche lucciole attraversavano, come stelle lontane, il nostro sentiero.

A un certo punto il portatore Giuseppe gridò: — *Cuidado, culebra*. Attenzione al serpente!

Dove fosse, come lo avesse visto non lo so, ma il buon Dio ha dato all'indio il dono di vedere anche la scia dell'uccello nell'aria.

Finalmente giungemmo a Ayacucho sani e salvi, accolti solennemente dalla buona popolazione.

Ringraziammo il Signore e l'Ausiliatrice di averci guidati e protetti.

Eravamo stanchi, ma felici di essere missionari.

Puerto Ayacucho

Sac. LUIGI COCCO
missionario salesiano

ALTO ORINOCO
D. Luigi Cocco celebra la S. Messa
servita dal coadiutore salesiano
Battista Altini
vicino ad una *cirruata*
capanna degli indi piaroas
(foto dott. Sacco)

i Piaroas

I Piaroas costituiscono una delle tribù più numerose che popolano il bacino dell'Orinoco. Sono circa quattromila. La sede di questi indi si trova a meno di 50 chilometri da Puerto Ayacucho, il piccolo capoluogo del Territorio Federale Amazonas, raggiungibile soltanto a piedi, attraverso la savana e la foresta. È centro della Missione Salesiana.

I Piaroas sono distribuiti in un centinaio di tribù di circa 40 persone ognuna. Ogni tribù vive in una capanna collettiva chiamata *cirruata* che dista l'una dall'altra da una a tre giornate di cammino attraverso la foresta.

La foresta è il regno dei Piaroas, i quali tutto l'anno vi trovano acqua limpida presso le vive correnti e cibi abbondanti. Sembra che i Piaroas siano governati da un grande capo.

La « cirruata »

La *cirruata* è la grande capanna comunitaria, che raggruppa una intera tribù. La *cirruata* ha la forma di una grande campana di diciotto, venti metri di diametro, coperta di rami secchi di palma e sormontata da una punta conica che s'innalza a dodici, quindici metri dal suolo. Questa costruzione dà alloggio a una quarantina di persone costituenti sei o sette famiglie.

L'armatura della grande capanna rivela un'ammirevole razionalità: è costituita da quattro forti pali verticali le cui basi disegnano un quadrato di sei metri circa di lato e che sopportano, quattro pertiche orizzontali assai più lunghe dei sei metri del quadrato; le otto estremità di questi travi di legno grezzo sostengono

a loro volta un leggero graticcio di rami flessibili che viene ricoperto di palme. La porta, unico accesso, alla capanna, si apre verso il ruscello ed è munita all'interno da una protezione ermetica contro gli insetti.

La penombra che regna nella *cirruata* è molto simile all'oscurità. Al sorgere del sole gli *indios* aprono le loro « finestre », scostando i rami di palma del tetto con l'aiuto di lunghe pertiche la cui estremità poggia al suolo di terra battuta. Queste « finestre » servono anche per l'evacuazione del fumo.

La vita dei Piaroas

Le donne escono dalla capanna munite della loro grande gerla di palme intrecciate che portano mediante una cinghia, appoggiata alla fronte, formata da una semplice striscia di corteccia. Vanno al *cannuco*, alla piantagione, a far provviste di yuca. Soltanto le più anziane rimangono alla *cirruata* a cucinare la manioca e a occuparsi dei bimbi piccoli. Vi sono due grandi focolari nella *cirruata*, tre pietre che sopportano un piatto di terra cotta di un metro di diametro; questi sono i focolari della comunità ai quali le donne a turno vengono a cuocere la farina gra-

nulosa della manioca o il *casaque*, pane di manioca.

La yuca costituisce l'elemento essenziale della piantagione. Questa euforbiacea, snella ed elegante, si riproduce mediante il trapianto di barbatelle. I piantoni provengono dai gambi tagliati dopo il raccolto; non si piantano verticalmente, bensì inclinati a 45 gradi circa. Generalmente si incomincia a tagliare le radici un anno e mezzo dopo che si sono interrate le barbatelle, operazione che si effettua per lo più all'inizio della stagione delle piogge (maggio-giugno).



Coltivazioni

I Piaroas coltivano anche il mais, la canna da zucchero, l'ananas, la patata dolce, banane, una varietà di cotone, sisal da cui ricavano il materiale per fabbricare le amache.

Gli uomini disboscano e dissodano il terreno, ma la coltivazione della piantagione e il raccolto dei prodotti sono compiti spettanti esclusivamente alle donne.

L'agricoltura dei Piaroas precaria e primitiva, si avvale di radure disboscate nella foresta, ta-





ALTO ORINOCO - Colonia indigena Nostra Signora di Coromoto - Inizio dei lavori di disboscamento.

gliando gli alberi ad un metro di altezza. I tronchi rimangono sul *canuco* ed i Piaroas li segano solo quando hanno bisogno di legna; i rami invece sono bruciati sul posto e le ceneri servono a concimare il terreno. Quando il terreno è esausto i Piaroas lo abbandonano e aprono una nuova radura nella foresta.

L'unico strumento è lo spiedo usato per dissodare il terreno. Le donne rientrano sotto il sole del meriggio, curve sotto il carico delle pesanti gerle, e senza prendersi un attimo di riposo, cominciano, con coltelli o tronconi di *mechete*, a pulire le radici della yuca.

Il lavoro degli uomini e delle donne

Tutti i lavori domestici dei Piaroas sono riservati alle donne e vengono svolti nella *ciruata*, al riparo del sole e dagli insetti.

Mentre le bambine si affaccendano con le loro mamme nei lavori domestici, i ragazzi spesso accompagnano gli uomini alla foresta per la caccia e la pesca. L'indio conosce la foresta, nella quale non vi è traccia di sentieri, se si eccettuano quelli che corrono da una *ciruata* all'altra o

dalla *ciruata* alle varie piantagioni. Morbidamente, silenziosamente egli scivola tra le liane e gli sterpi del sottobosco e sempre sa bene dove va. Armato di cerbotana, lunga circa tre metri, va a caccia di scimmie, armadilli e dei grandi volatili della specie dei galliformi: il *panijl*, una sorta di grosso tacchino, pappagalli di varie specie o il tucano dal petto giallo e rosso e dal becco smisurato.

La *palma moriche* è una vera provvidenza per i Piaroas: il suo frutto è commestibile, e lo utilizzano anche per confezionare la *chicha*, la birra degli indì; il tronco in putrefazione fornisce grossi vermi bianchi che formano una pietanza prelibata, per i Piaroas; le foglie tagliate a lunghe striscie le utilizzano per la confezione delle stuoie, delle gerle e delle amache. Stuoie e panieri generalmente sono intrecciate dalle donne; mentre le amache sono intrecciate dagli uomini. Ogni giovane quando si sposa deve portare in dote l'amaca nuziale.

La selvaggina viene messa in comune per il pasto della giornata che si fa alla sera; durante il giorno i Piaroas s'accontentano di sgranare pannocchie di mais o di masticare qualche manata di *bachocos*.

Il canto notturno

Alla sera, a una certa distanza dalla *ciruata*, i cacciatori accendono grandi fuochi e cuociono la selvaggina e si preparano per la cena. Raccolti nella capanna accendono le torcie di resina. La torcia più grande è accesa davanti al capo che si dondola sull'amaca. Le marmitte bollono... Davanti al patriarca le donne srotolano le stuoie sulle quali dispongono le porzioni fumanti di carne. Il vecchio con la calma e regolarità che informano ogni suo gesto, procede alla distribuzione. Gli altri stanno attorno senza fare ressa né schiamazzi... Terminata la cena ogni famiglia si ritira nel proprio angolo illuminato da una torcia: le donne filano il cotone, o grattugiano la yuca. Gli uomini preparano le frecce nella cerbotana... Il vecchio capo continua a dondolarsi nell'amaca fumando... A un certo punto le torce si spengono e incomincia un canto notturno salmodiante, molesto, ritmato da una *maraca*, (strumento musicale formato da una zucca vuota in cui vengono agitate delle pietruzze). Questa salmodia s'arresta a notte inoltrata per riprendere un'ora prima dell'alba...

le MISSIONI DELL'ALTO

Antecedenti

Prima del 1925 nessun sacerdote aveva dimora stabile nel vasto territorio Amazonas. Di quando in quando qualche prete andava in quelle remote selve per amministrare il battesimo almeno nei grandi centri. Nel 1918 Mons. Enrico De Ferrari, salesiano, grande apostolo dell'Amazonas, fece un'accurata visita al territorio con l'aiuto del governo e con l'autorizzazione della Santa Sede; nella sua eroica escursione apostolica era arrivato fino al Brasile e si era incontrato con un altro grande missionario salesiano, Don Giovanni Balzola, della missione del Rio Negro.

Data memoranda

29 agosto 1933. A bordo del vapore « San Juan » un gruppo di missionari salesiani salpano da La Guaira diretti a Ciudad Bolivar; da questo centro si spingono, attraverso molte peripezie, fino al campo assegnato loro dalla Divina Provvidenza. Quel primo drappello era capitanato dallo stesso Mons. De Ferrari; altri nomi che onorano gli annali della storia delle missioni Salesiane in Venezuela riguardo alle loro origini sono quelli di Padre Bierold, P. Bonvecchio, coadiutori Bush e Gregorio Obduler.

La vita della foresta

Quei primi missionari si trovarono tosto nel più triste abbandono; esposti alle intemperie; solo dopo sei mesi riuscirono ad avere un po' di ristoro. Di giorno tra gli indi e di notte... tra gli animali che qualche volta avevano troppa voglia di scherzare; infatti non era raro il caso che qualche nostro missionario si trovasse sul più bello del sonno lungo e disteso sull'erba perchè una vacca impertinente aveva avuto la sinistra intenzione di buttarlo giù dalla sua amaca.

S'incomincia con l'essenziale

Con l'aiuto di qualche bravo Indio i Missionari costruirono una cappella, iniziarono i catechismi e le scuole serali con lavoro manuale; erano questi i prodromi delle future scuole professionali della Missione. Nell'anno 1934 pensarono anche a costruirsi una casa.

Il campo s'allarga

Mons. De Ferrari, accompagnato dal Padre Bonvecchio, compì nel luglio 1934 un viaggio apostolico, durante il quale si rese ancor più conto dell'immane lavoro che c'era da fare e dell'immenso campo aperto agli Operai evangelici. Si lavorò molto e con grande entusiasmo anche se in un primo tempo non mancarono le incomprensioni, i pregiudizi e le amarezze. La Missione dell'Alto Orinoco comprende le tribù Barè, Banibas e Guariquenas, evangelizzate già



PUERTO AYACUCHO (Alto Orinoco)

Sfilata dei ragazzi della missione con la banda in testa.



(a destra)

ALTO ORINOCO

Sua Eccellenza Monsignor S. Garcia è giunto fino agli estremi del suo vasto Vicariato, ai confini con il Brasile dopo giorni e giorni di navigazione sull'Orinoco, sul Cassiquiare e Rio Negro.

ORINOCO

dai missionari Francescani spagnoli, ma rimasti poi senza aiuti spirituali, caddero nella superstizione e nella ignoranza più assoluta; e le tribù Piaros, Gunajivos, Macù, costituite quasi totalmente di pagani.

I Missionari salesiani diresero anzitutto i loro sforzi ai semicivilizzati e sorsero così i centri di San Carlos, di San Fernando e di Maroa. Oggi si raccolgono i frutti delle loro apostoliche fatiche: infatti c'è un risveglio consolante di vita cristiana ed ai nostri missionari resta il merito di aver ridotto l'analfabetismo dal 90% al 10%.

Per le tribù Piaros, Gunajivos, Macù si fondò la colonia indigena dedicata a «Nuestra Señora de Coromoto», a 30 km. da Ayacucho.



Odierno impulso

Il Vicario Apostolico S. E. Mons. Secondo Garcia sta realizzando un immane lavoro missionario; ha costruito una spaziosa e bella cattedrale, la sede vescovile ed il seminario. Presto incomincerà la costruzione di un grande collegio con scuole professionali a Puerto Ayacucho, centro delle Missioni e residenza del vescovo.

La messe qui è molta, ma troppo esiguo il numero degli operai. Suscita il Signore molte vocazioni alla vita missionaria affinché sia portata la luce del Vangelo e l'amore di Gesù a tante altre tribù sparse in quelle selve.





(sopra, da sinistra)

■ S. FERNANDO DE ATABAPO (Alto Orinoco) - Tre Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie, davanti alla casa di un'ex allieva della Missione.

■ PUERTO AYACUCHO (Alto Orinoco) - Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice che stirano e sgranano granoturco all'aperto.

■ ALTO ORINOCO - Allieve della Missione durante una gara di Catechismo.

■ BUON CONSEIE (Caracas) - Allieve della Scuola professionale si esercitano nella coltivazione dell'orto.

(sotto)

■ PUERTO AYACUCHO (Alto Orinoco) - Nel pollaio... tacchino, e oche con le galline...



sulle ANDE

Oh, fortuna!... Anch'io posso ricevere il Signore

In viaggio da Caracas a Merida sulla « Carretera Andina »: tre buoni giorni di corsa su e giù pei frastagliati e scoscesi pendii delle Ande. Dopo Valera ci si prepara con scialli e scialletti alla salita del Pàramo, il punto più alto che dovremo toccare a 4800 m. sul livello del mare. Il vento frizzante pare tagli anche la cornea dell'occhio, che si ripara come può; la nebbia avvolge tutto il paesaggio sottostante; la vegetazione è nulla, o tutta propria di queste zone andine.

Ma, via! il tempo non è cattivo; anzi! e ci arrischiamo a discendere dalla macchina per fare chi può, un'arrampicata libera più in su, attratte dal Pico Bolivar, o la Columna, che domina il contorno oscuro e tocca i 5007 metri sul mare.

Si sente un certo non so che di evanescenza nella vita fisico-intellettuale; si prova un bisogno speciale di altra respirazione meno difficile; e tutte nuovamente in macchina, per la discesa non facile nè rapida.

A un certo punto la macchina rallenta; finalmente si può fare un po' di sosta. Il luogo sembra adatto, al riparo della roccia tagliata e sporgente.

Scendiamo per un breve giretto d'ispezione all'intorno fra i macigni che fiancheggiano il torrentaccio minaccioso e brontolone, irrompente dalle gole a scale rotte e sconquassate delle Ande.

Ed eccoci accanto un'india tra i 12 e i 15 anni, con tanto d'occhi buoni sgranati e il cappellone di paglia in mano.

— *Su bendición, Madrecita!*

— Come ti chiami? Quanti anni hai? Di dove vieni? Hai la mamma, il papà? Sai chi ti ha creata? Chi è la Madonna? — Per tutto ha la sua risposta soddisfacente. — Hai fatta la prima Comunione?

— Che cos'è?

— Non sei mai andata in chiesa?

— Qualche volta!

— Hai visto il sacerdote all'altare, quando è vestito molto meglio del solito e che, dopo aver pregato, innalza un Pane bianco, leggero, rotondo?

— Sì l'ho visto una volta!

— Ebbene: su quel Pane il sacerdote dice alcune parole misteriose; e allora Dio, che può tutto quel che vuole, fa che quel Pane diventi Gesù, nostro Salvatore, Uomo e Dio; e noi riceviamo quel Pane cioè Gesù, Uomo e Dio ogni mattina!

— Voi?... Ah, per questo voi siete come Angeli!... Per questo! Oh, che fortuna!

— Anche tu potresti averla!

— Io! Io, povera india?

— Sì, tu!

E la povera figliuola scappa come trasognata, su per un piccolo sentiero a chiocciola, levando e rilevando al vento freddo il suo cappellone, poi ridiscende di corsa.

— Dimmi, Madrecita; io pure potrò ricevere Iddio?

— Sì; e anche tuo padre, tua madre, i tuoi fratellini!



VENEZUELANE

— Anch'essi?!... Oh fortuna, fortuna!

Riscappa, per un altro sentiero scabro, come tocca da una punta di fuoco, riapparendo in alto con il cappello a festa nell'aria.

Nel prepararci a risalire in macchina, l'India ritorna a noi:

— Dimmi, Madrecita, io posso dunque ricevere come te il Signore?

— Sì, sì, sì.

— Come?

— Vai a trovare il sacerdote più vicino, digli che t'insegni e fa come egli ti dirà. Sii buona e vedrai che la Madonna ti darà il Signore.

Per la terza volta se ne va giuliva; e da una delle creste circostanti viene ancora a noi la gaia voce:

— Che fortuna! Che fortuna! Che cosa ho mai fatto di bene io quest'oggi per aver tanta fortuna? *A Dios! Madrecita! A Dios!*

M. C. G. Figlia di M. Ausiliatrice

Il Venezuela chiama operai evangelici

La piccola Venezia, come fu denominata a tutta prima — 1498 — dal suo scopritore, Cristoforo Colombo, restò soggetta alla Spagna sino al 1811.

Dopo un decennio di vari successi militari — 1821 — per la speciale valentia di uno dei suoi figli — Bolivar — entrò a far parte dell'Unione Colombiana, costituita dal Nuovo Regno di Gra-

nada o Santa Fé di Bogotá, dalla Presidenza di Quito, dalla Capitaneria Generale di Venezuela o Caracas; finché dopo un decennio — 1831 — si proclamò del tutto Repubblica indipendente, assumendo l'attuale suo nome di Venezuela, e reggendosi poscia — nel 1864 — a Federazione sotto il titolo di « Stati Uniti del Venezuela ».

Pochi paesi tropicali dell'America del Sud, possono vantarsi come questo, di ogni miglior prodotto vegetale. Ha terreno generalmente fertile e di facile coltivazione, ricche le sue valli e maestosa la

sua cordigliera andina; clima freddo, caldo, temperato; immense le sue estensioni a cui far giungere i tesori della cattolica civiltà; incalcolabili i vantaggi del suo lungo presente periodo di pace.

Ma se da Caracas tutto muove e a Caracas tutto si riferisce quanto è o possa essere vitalità economica, politica, sociale, religiosa, da tutta la Federazione Venezuelana si alza potente l'invito: Venite, venite o voi che cercate anime e non denari; venite e vedete; venite e illuminate; illuminate e raccogliete! La messe è grandissima e gli operai troppo pochi.



Le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziarono il loro apostolato nel Venezuela nel 1928, con le due importanti fondazioni di S. Cristobal e di Merida, seguite via via dalle altre, così che presentemente contano 13 fiorenti Case. Multifforme la loro attività; dai Collegi e Scuole di tutti i tipi agli Internati di beneficenza, oratori festivi, scuola per operaie e ogni altra forma di apostolato popolare.

Vari altresì i Centri di lavoro; da Caracas la movimentata capitale, alla storica Merida sulle maestose Ande, alla bella S. Cristobal, all'antica Coro e via via fino alla nuovissima Judibana, sorta come per incanto presso i grandi pozzi petroliferi scoperti recentemente...

E dalle modernissime case con gli arditi grattacieli alle Missioni propriamente dette dell'Orinoco a Puerto Ayacucho e a S. Fernando de Atabapo, presso il magico fiume, per l'evangelizzazione degli indi Guahivas e Piaroas. Intensissimo il lavoro d'apostolato catechistico dovunque, nelle parrocchie, nelle scuole statali, per i fanciulli e per gli adulti...

Tale opera s'intensificò ancor più nei mesi scorsi in preparazione al grandioso 2° Congresso Eucaristico Bolivariano tenutosi in Caracas dal 12 al 16 dicembre u. s.

Tra le fauci di un caimano



Due giovani, Maroa e Kuikce della Missione salesiana di Puerto Ayacucho (Venezuela) avevano avuto l'incarico di cercare un luogo adatto, per stabilire il campeggio degli allievi del collegio «Pio XI», per il giorno seguente.

Maroa, creolo di origine europea, nato nel Venezuela, aveva 18 anni, era ben piantato, gli occhi profondi, capelli neri, impetuoso, spaccone, ben voluto però dai suoi compagni.

Kuikce invece, relatore del seguente episodio, indio della tribù dei Guajaribos, di pelle olivastrea, magro, ma forte e robusto.

— Procuratevi un posto tranquillo — aveva detto loro il Direttore, — una spiaggia non pericolosa, lontana dai rettili, caimani, ecc.

Infilarono la strada che conduce al porto. S'incontrarono con Beltràn, meticcio, cacciatore di caimani, tarchiato, forte, con la pelle del volto cotta, lucida, tirata. Una medaglia d'oro dell'Ausiliatrice luccicava sul suo petto. Le dita della mano destra erano state mozzate da un caimano dal quale per grazia della Madonna poté salvarsi. Ciò non gli impediva di usare la sua fiocina, specie di corto rampone, con l'elsa a forma di croce come le spade del Medioevo.

— Se volete accompagnarvi — disse — vi farò

i Salesiani nel Venezuela

I Salesiani in Venezuela furono preceduti da lunga e larga aspettazione. Nel 1886 l'Arcivescovo di Caracas Uzcátegui visitò Don Bosco all'Oratorio di Torino, descrivendogli a vivi colori la desolazione spirituale della sua Diocesi e supplicandolo di mandargli i Salesiani. Il Santo promise di inviare appena possibile i suoi figli. Intanto un sacerdote zelantissimo, Don Riccardo Arteaga, conoscendo bene ed amando l'Opera Salesiana, intensificò il suo ardore per moltiplicare i Cooperatori venezuelani.

Nel 1900 parve che la Provvidenza volesse rendere più stretti i vincoli, che legavano i Salesiani a quella Nazione. Sbarca a La Guaira gravemente infermo il chierico salesiano Giuseppe Eterno, che era destinato alla Colombia... Nonostante le cure vi morì e fu sepolto in un cimitero poco distante dal porto di

La Guaira, tra grandi dimostrazioni di fraterna pietà verso il defunto e stima verso la Società Salesiana.

Nel luglio dello stesso anno sedici venezuelani venuti a Roma, passarono anche da Torino, per ripetere a nome dell'Arcivescovo di Caracas la domanda a Don Rua d'inviare Salesiani... Don Rua promise di mandarli per il 1894.

Nel 1891 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide proponeva ai Salesiani l'evangelizzazione degli infedeli, ancora esistenti nel Venezuela. Don Rua rispose che si sperava di potere rispondere entro pochi anni. Ma i pochi anni divennero molti: solo nel 1932, per disposizione della S. Sede, i Salesiani si addossarono la difficile Missione dell'Alto Orinoco (kmq. 175.000). Il 1° novembre 1894 i primi sette Salesiani destinati al Venezuela salpano da Genova; il 29 giun-

sero a La Guaira dove furono accolti trionfalmente.

I Salesiani andati nel Venezuela corrispondono ai seguenti nomi: Don Enrico Riva, Don Felice A. Bergeretti, sacerdoti; Nicola Correna, Giacinto Piana, Alfredo Savoia, Innocenzo Montanari chierici, ed il coadiutore Giuseppe Faletti.

★

Un episodio di carità eroica rese popolare e benedetto il nome salesiano nel Venezuela. Sul principio del 1898 infierì nella città di Valencia il vaiolo. I Salesiani si prestarono generosamente all'assistenza dei colpiti. Questo fatto attirò su loro molta stima e benevolenza e le loro opere crebbero sempre più. Attualmente i Salesiani in Venezuela sono 225, dei quali 92 sacerdoti, 103 chierici, 30 coadiutori, distribuiti in 25 case, con circa 4000 allievi.

vedere i posti per la vostra passeggiata, e assisterete anche alla caccia dei caimani.

Beltràn aveva con sè un cane d'acqua, specie di lontra addomesticata per la caccia dei caimani; il timoniere, certo Zambo, indio *piaroa* fedele e taciturno, masticava foglie di cocca. Salirono sulla lancia; il cane si accovacciò ai piedi del padrone, e Beltràn disse:

— State attenti di non mettermi le mani addosso, perchè il cane si lancierebbe su di voi.

Messo in marcia il motore, salimmo un affluente dell'Orinoco. Le sponde erano dense di vegetazione tropicale. I salici piangenti riversavano dall'alto i loro rami fino a pelo d'acqua. Liane sarmentose, con il fusto legnoso, lunghissime ed esili si avvolgevano agli alberi in forma di scale naturali fino ad arrivare alla cima dei rami; piante parassite che vivono alle spese degli alberi, formavano chiome variopinte, ricadenti verso il basso.

Il folto della selva era interrotto da pietre bianche, larghe, chiamate *lajas*, specie di spiagge naturali.

Su quelle spiagge pietrose si vedevano decine di caimani, cocodrilli d'America, somiglianti a gigantesche lucertole di cinque o sei metri di lunghezza, col corpo coperto sul dorso da placche ossee durissime, che resistono agli stessi proiettili, il ventre e i fianchi ricoperti di squame, occhi protetti da una membrana nittitante.

Ben forniti, come predatori, di mascelle grandi e forti, denti acuminati, coda sormontata da una cresta di squame erette, organo di nuoto, di attacco e difesa, particolarmente temibile.

Erano lì a tiro di fucile, fermi come tronchi di albero. Alcuni con la bocca spalancata. Maroa diede uno sguardo al suo «Winchester», fucile a ripetizione, carico con pallottole esplosive.

Beltràn gli fece con il capo un segno negativo e gli sussurrò:

— È troppo pregiata la pelle del caimano per rovinarla!

La lancia continuò a inoltrarsi nel fiume. Ad un tratto si udì un frastuono di voci stonate, rombi, grida, urla, come se tutti gli animali della foresta gridassero insieme, grugniti di maiali, ruggiti di giaguari, guaiti sordi di belve aggredite. Poi repentinamente, silenzio.

— Guardi, guardi — disse Maroa — sulla cima degli alberi vi sono pipistrelli, scoiattoli!

— No, rispose Beltràn, sono scimmie urlatrici, chiamate alluate; le altre piccole sono tittì, non più alte di venti centimetri, esclusa la lunga coda prensile, folta di peli. Adesso le vedremo più da vicino.

E ordinò al timoniere di virare verso la sponda.

— Ma ci sono roccie, tronchi d'albero!!

— No — rispose — sono teste di caimani in agguato. Sono i miei amici. Adesso li vedrete meglio!

Fece accostare la lancia in un'ansa sotto i rami pendenti. Le scimmiette scese dagli alberi, curiose, volevano vedere noi, attratte da tutto ciò che brilla, ma scappavano poi di botto al minimo rumore inconsueto per poi voltare indietro i loro musetti birichini.

Beltràn battè una o due palmate e le scimmie scomparvero come per incanto. I grugni appiattiti



S. CARLOS DI RIO NEGRO
(Alto Orinoco)

La piazza, la chiesa e la vecchia casa.



ALTO ORINOCO - Il gimnoto, anguilla elettrica, molto comune nell'Orinoco, può dare una scossa elettrica da uccidere chi cerca ristoro in tanto calore...

★

(sotto) Anche l'aquila ogni tanto fa le sue scorrerie... ma questa volta ci lasciò le penne...



dei caimani ricomparvero alla superficie, sembravano quelli di enormi rane. Noi rimanemmo in silenzio, dietro l'ordine del capitano.

Solo si udiva lo sciacquio del timone mosso dalla corrente. Le scimmiette intanto, non vedendo più noi, attratte dallo scintillio intermittente degli occhi dei caimani, illuminati dal sole, incominciarono a scendere cautamente dalle chiome dei salici piangenti, per contemplare più da vicino quei punti di luce. Ammaliate dal fascino della novità, alcune scesero fino quasi a toccare l'acqua.

Improvvisamente due o tre caimani spicarono un salto verso le scimmiette imprudenti e udimmo il colpo secco delle potenti mascelle, per fortuna andato a vuoto, poi il fruscio delle scimmie che spaventate salivano verso la cima. Così si ripeteva il giuoco.

— E così continuano tutto il giorno, disse Beltràn, fino a quando qualcuna di queste povere bestiole rimane vittima della sua curiosità.

— I caimani cacciano le scimmie, ma io caccio loro; adesso vedrete! — sussurrò il capitano.

Caccia rischiosa

Si tolse la camicia, prese in mano la fiocina e si tuffò nel fiume. Noi rimanemmo sbigottiti. Il cane pure saltò nel fiume e seguiva da vicino il padrone, anzi sembrava offrirsi come esca ai sauri.

Beltràn muoveva lentamente il braccio sinistro, nuotando verso una scia sospetta. Il cane diede un guaito e si mise a fianco di Beltràn.

— Avanti — gridò Beltràn — vieni, che ti aspetto! Vedemmo allora un grosso caimano che si lanciava, con le fauci spalancate, su Beltràn. Questi con coraggio e calma ammirevoli, lo affrontò immettendo fulmineamente in quell'enorme bocca la fiocina; vi penetrò con tutto il braccio, poi rapidamente girò la mano in modo che le due punte della croce dell'elsa passassero da orizzontali a verticali. Quando la bestiaccia credette di stritolare la spalla dell'uomo, chiuse le mascelle che rimasero infilzate. Beltràn allora gridò trionfante:

— Ci sei! — Poi rivolto a noi — Tiratemi una lenza! una corda!

L'indio Zambo lanciò la corda e il cane nuotando la prese agilmente e ne consegnò la punta al padrone. Beltràn legò la fiocina e tornò a bordo esclamando:

— È una bella bestia! La pelle vale più di trenta dollari, senza contare il guadagno della vendita della carne e del muschio.

Legò per bene la bocca del caimano e, messo in moto il motore, lo rimorchiammo avviandoci verso la spiaggia.

Ripieni di entusiasmo per quello che avevamo veduto, tornammo al collegio « Pio XI ». Il giorno seguente tutti i giovani si recarono sulla spiaggia, ma in un luogo lontano dal pericolo: si trastullavano giocando al pallone.

Maroa ed io eravamo incaricati di preparare un vitello allo spiedo. Tagliata a pezzi la carne del gio-

venco e infilzata sullo spiedo, si vigilava per la cottura. A mezzogiorno vi fu il pranzo, durante il quale i giovani diedero sfogo alla loro allegria. Poi tornarono ai loro giuochi.

Maroa ed io rimanemmo a pulire le stoviglie, e gli avanzi del vitello arrostito e ci fermammo sulla spiaggia a riposare. Verso le quindici, Maroa disse:

— È vero che i caimani fuggono gl'indi?

— Verissimo, risposi!

— Ma fuggiranno anche da me che non sono indio!

— Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio, aggiunsi!

— Credi che io abbia paura?

— No, non lo suppongo, ma...

— Vuoi che facciamo una scommessa?

— Ho niente da scommettere, ma ti prego, non fare alcuna prova.

— Voi indi vi credete dei superuomini, degli esseri privilegiati. Ebbene io mi inoltrerò nel fiume, e vedrai che fuggiranno anche me.

E prese uno dei ferri dello spiedo.

Vittima della sua imprudenza

— Non farlo Maroa. È pericoloso! Non inoltrarti nel fiume — gridai.

Mosso dal suo ardimento imprudente, entrò nelle acque del fiume. La spiaggia era leggermente digradante. Le acque, calme, riflettevano i raggi del sole infuocato.

— Non inoltrarti Maroa — gli dissi a gran voce — resta vicino alla spiaggia!

Parole inutili.

— Attenzione alle sabbie mobili — gli gridai — ai caribbi, ai gorghi!

Niente! l'acqua gli arrivava ai fianchi, mi guardava sorridente e sprezzante. Ad un tratto sentii un urlo assordante:

— Ahi... — aprì la braccia, lasciò cadere lo spiedo e restò immobile.

Pensai fosse incappato in un gorgo o nelle sabbie mobili e gli fossero venute meno le forze. Mi precipitai. Aveva gli occhi sbarrati, il viso contratto; l'abbracciai cercando di evitare che mi avvinghiasse, ma non si mosse. Un uomo che annega si afferra al suo salvatore.

GIUSEPPE COLLI

GLI AMICI DELLA PENNA

Aneddoti su scrittori italiani e stranieri

Prefazione di Piero Bargellini.

Vol. in-8, cartonato e plastificato, con illustrazioni di L. Togliatto, 156 pagine L. 550.

Un libro che ha più di cento personaggi e mille avventure. Un volume che divertendo istruisce.

* SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176 - Torino

Mi sforzai di trascinarlo alla riva, ma era più pesante di me, e poi sembrava inchiodato.

— Coraggio Maroa! dicevo.

Ma ecco che dal fondo dell'acqua torbida del fiume emerse il brutto muso di un grosso coccodrillo, teneva tra le fauci la gamba stritolata del mio caro compagno.

L'improvviso e immenso dolore gli aveva fatto perdere i sensi. Non avevo a portata di mano, né ferro, né coltello a serramanico, che sempre portavo con me. Allora istintivamente infilzai il dito nell'occhio della bestiacca perché mollassse la preda. Non l'avessi mai fatto. Diede una forte sferzata con l'enorme coda e si tirò dietro il corpo del compagno senza mollarlo, anzi travolgendo anche me.

Capii che era inutile, che non c'era nulla da fare. Abbandonai il mio povero compagno che scomparve sotto i flutti. Gridai con tutte le mie forze:

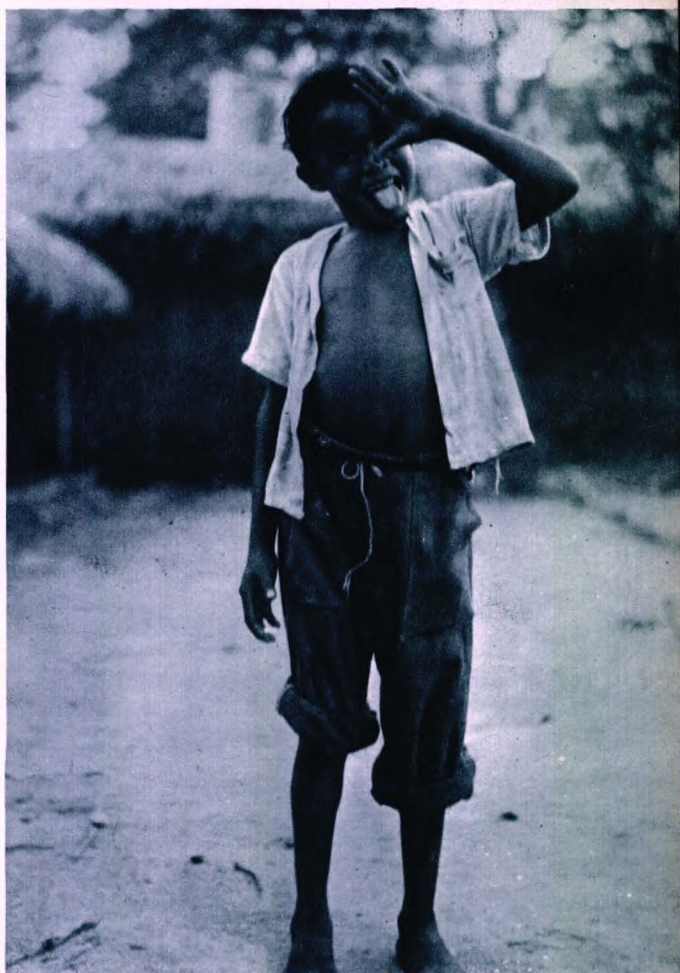
— Aiuto, soccorso! Maroa, coccodrillo!

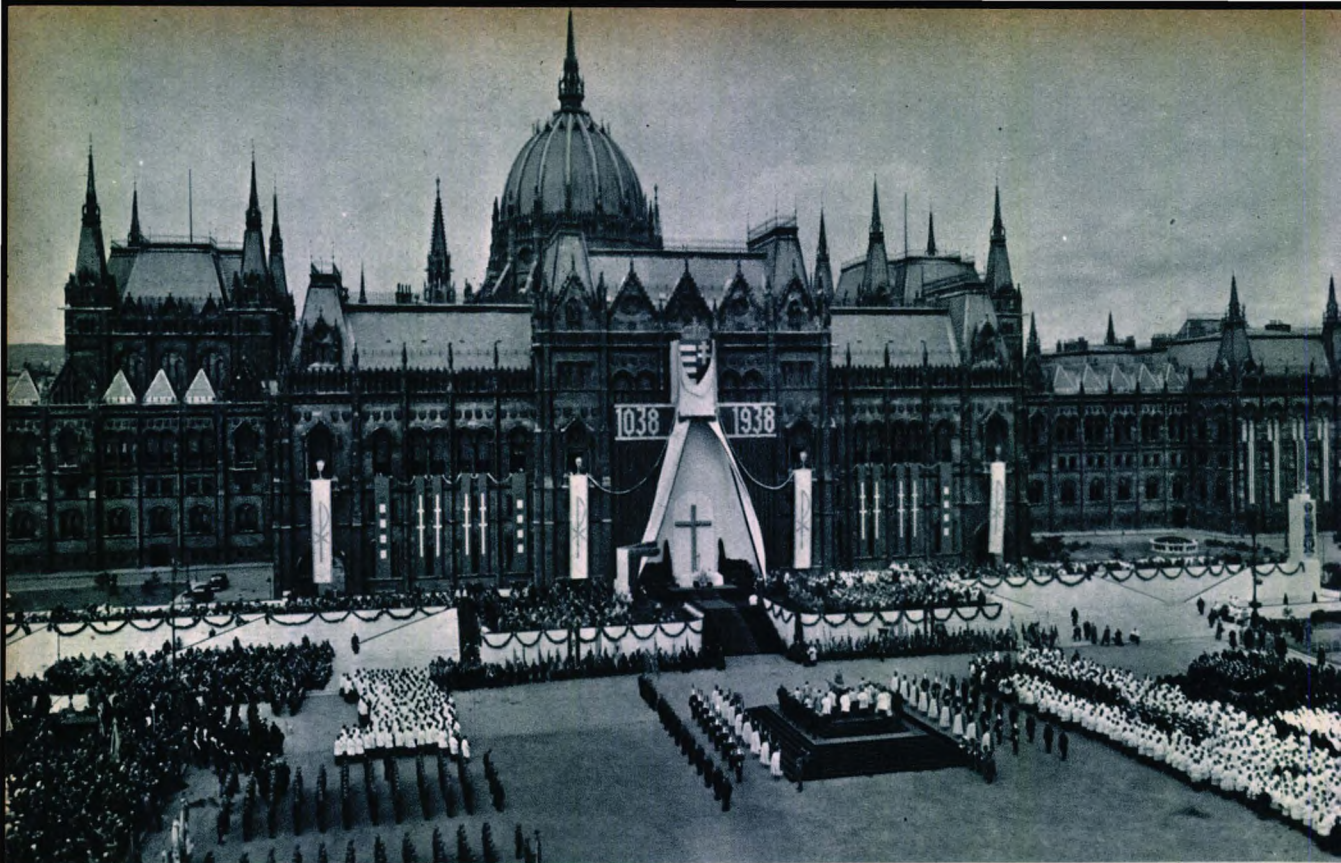
Accorsero gli assistenti, i giovani più coraggiosi, mentre i piccoli piangevano e tremavano.

Era troppo tardi! Il caimano si era sommerso nel fiume trascinando con sé la vittima che fu poi irreperibile.

D. G. S. salesiano

ALTO ORINOCO - Vi saluto, amici, anche qui si sta allegri!





BUDAPEST - Piazza S. Stefano nel 1938, durante il Congresso Eucaristico Internazionale. Cardinal Legato Eugenio Pacelli, attuale Pio XII

UNGHERIA *cattolica*

Nel discorso pronunciato il 7 ottobre 1945, nella solenne circostanza del possesso canonico della Chiesa primaziale di Esztergom, il Card. Giuseppe Mindszenty precisò l'ideale della sua vita e il programma della sua azione pastorale nel binomio « Roma e la mia Patria ». Ideale e programma che furono già del giovane re Stefano, quando, avuta solennemente nell'anno 1000 la corona reale dal Papa Silvestro II, annunciava al popolo magiaro con la santità del giuramento e con la certezza delle più sante e nobili conquiste: « Roma e Ungheria sono un'unica Nazione! ».



Un millennio di storia, dall'alba delle tribù di Megyer (Magyar) condotti da Arpád, attraverso il passo di Verecke al bacino del Tibisco e del Danubio e successivamente avviati al Cristianesimo dal principe Géza e dal figlio Stefano, al purpureo meriggio dell'oggi.

Mille anni di storia. E oggi il mondo deve chinarsi ammirato e commosso dinanzi all'eroismo di un intero popolo, che nel nome di Roma e per Roma si vantò sempre di essere stato e di essere ancora la sentinella avanzata della civiltà e l'antemurale contro ogni marea dilagante di barbarie e di iniquità.

Questo duplice amore, Roma e la Patria, ebbe sempre le sue solide fondamenta e il segreto di ogni sua vittoria e trionfo nella devozione alla Madre di Dio, Maria, invocata con i bei titoli di « Grande Madre degli Ungheresi » e « Patrona dell'Ungheria ».

Il suo culto profondo lo proclamavano anche i tesori costituzionali del Paese: la sacra corona, il manto dell'incoronazione, la croce del giuramento, la bandiera nazionale. I bolli, i francobolli, i diplomi ufficiali, le monete, gli undici vescovadi, le 62 abbazie, le spade e le sciabole, i gridi di battaglia e di vittoria portavano il nome di Maria.

Ufficialmente fu consacrata l'Ungheria alla Patrona celeste negli anni 1038, 1317, 1693, 1896. Il *Corpus Juris Hungaricum* fa menzione più volte della Madre Maria. I principi fecero incidere le monete con la figura della Madonna.

Agli inizi del secolo, l'Arcivescovo conte Gustavo Mailath innalzava a Budapest in onore di Maria un grandioso e meraviglioso tempio, denominato « Regnum Marianum » e quando il governo comunista nel 1951 decise sacrilegamente di demolirlo per ampliare la piazza su cui sarebbe sorto il monumento a Stalin, il popolo accorse dolente e supplice a raccogliere pietre e sassi tra le rovine e le macerie della chiesa distrutta per conservarli quali preziose reliquie, pio atto di riparazione e di devozione, dinanzi allo spregio degli empì.

Al culto di Maria, il popolo ungherese unì sempre il culto dei suoi Santi: S. Stefano, S. Elisabetta, S. Margherita, S. Adalberto, S. Gherardo, S. Emerico. Nell'agosto del 1946, nel giorno celebrativo della festa di S. Stefano, quando il popolo era sempre più oppresso dalla tirannia, così parlava il Card. Mindszenty: «La notte è buia e densa... Vedremo ora se 21 Nazioni, al tavolo dei trattati di pace dimenticheranno che l'Ungheria ha per 500 anni sanguinato per loro e che più d'una di loro è stata salvata dalla morte di fame con il grano ungherese... Baciamo, o Stefano, vestiti a lutto, piangendo davanti a te la tua destra. Benedici questo grande popolo... Trasvola, o santa destra, sulle regioni ungheresi, lungo il Danubio, il Garam, il Labore, il Latorca, il Kukullo, la Drava e lenisci le sofferenze degli ungheresi. Noi intanto giuriamo che saremo fedeli fino alla tomba alla Chiesa di Roma e all'Ungheria. Amen».

Nello stesso anno, 1946, ricorrendo il nono centenario del monaco benedettino veneziano Gerardo, ricordando che sulla roccia, donde fu precipitato il Martire, c'è un'epigrafe col testo: «*Atra dies 24-9-1046*» lo stesso Cardinale affermava: «Giornata nera per il regno di Santo Stefano. Nel 1046, come oggi, si scatenarono nella nostra Ungheria tali forze, nelle cui tracce si riconoscono le potenze devastatrici delle antiche steppe... In quel giorno nacque per il cielo e per la storia magiara il primo martire: San Gerardo, antesignano della civiltà di Roma e protettore augusto della nostra Patria».



E nella scia dei Santi avanzarono i Vescovi, che innalzarono la Croce e maneggiarono la spada in difesa di Roma e della Nazione, caddero in difesa della Chiesa e del popolo: nel 1241 il vescovo Gregorio cadde nella battaglia di Muhi durante l'invasione dei Tartari; nel 1526 il vescovo Balázs Paksi cadde nella battaglia di Mohács, contro i Turchi, insieme al Primate Ladislao Szalka; nel 1945 il vescovo Mons. Guglielmo Apor fu ucciso nei primi giorni di occupazione russa.

Tutta la storia dell'Ungheria, è intessuta di sacrifici, di amore, di olocausto perchè Roma trionfasse sempre con la sua luce e con la sua grandezza e perchè il popolo, nel nome di Roma, nobilitasse sempre più degnamente la Patria.



BUDAPEST - La chiesa dell'Incoronazione.



TORINO - Uno degli 80 ragazzi ungheresi accolti dai Salesiani, intento a... leggere le figure di *Gioventù Missionaria*

INTENZIONE MISSIONARIA DI FEBBRAIO

PERCHÉ NELL'AFRICA
SETTENTRIONALE
LA CHIESA
POSSA SVOLGERE IN PACE
LA SUA AZIONE

Le regioni che si considerano appartenenti all'Africa Settentrionale sono: il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, la Libia e l'Egitto. Tutti conosciamo l'inquietudine che regna in questi paesi ai nostri giorni, e questo torna di grande scapito per l'azione missionaria. Ecco alcune statistiche.

	CATTOLICI	ABITANTI	PERCENTUALE
L'ex Marocco Spagnolo	128.000	1.010.000	12,7%
L'ex Marocco Francese	370.000	8.220.000	4,5%
Algeria	896.000	9.400.000	9,5%
Tunisia	265.000	3.630.000	7,3%
Libia	45.900	1.050.000	4,4%
Egitto	130.000	22.500.000	0,58%
Totale	1.834.900	45.810.000	4%

Se si eccettuano i Cattolici d'Egitto, che appartengono al rito copto (circa 60.000), i fedeli di queste regioni sono tutti di origine straniera, coloni o figli di coloni che si sono ivi stabiliti, con l'intenzione di rimanervi. Ai nostri giorni si trovano in difficoltà per la situazione politica che si è creata. La Chiesa in tutta l'Africa Settentrionale ha bisogno di pace anche esterna perchè possa lavorare per la salvezza delle anime.

(Per altre informazioni confronta *Gioventù Missionaria* di luglio e dicembre scorsi).



25 Il vanitoso punito

Il grande viaggiatore e scienziato cinese Huiuen Tsang fece nel secolo ottavo un lungo viaggio per tutto l'Oriente fermandosi particolarmente in India ove allora fioriva la grande città universitaria di Nalanda. Egli lasciò un resoconto dei suoi viaggi in cui si leggono molti episodi caratteristici ed usanze dei vari paesi.

Fra gli episodi da lui registrati durante il suo soggiorno in India vi è anche il seguente:

C'era un bramino ch'era così pieno di sé da crederci la persona più intelligente, più capace e più sapiente del mondo. Egli aveva dichiarato che la sua missione era quella d'illuminare tutta l'umanità che secondo lui viveva nella più profonda ignoranza. A tale scopo portava alta sul capo una fiaccola ardente destinata a segnare a tutti la via della sapienza. Si era anche cinto il petto con una pesante corazza di rame che scintillava ai raggi del sole.

Nella destra teneva un grosso bastone da pellegrino e procedeva solenne e maestoso come fosse un gran personaggio... Se qualcuno gli chiedeva perché portasse quella corazza, egli rispondeva con gran sussiego che la sua sapienza era tale da temere, qualora non si fosse protetto in quella maniera, di dover scoppiare da un momento all'altro!

Con l'andar del tempo trovò molti che gli prestavano fede e che lo seguivano ovunque egli si recava, persuasi che in tal modo dovessero venir illuminati... Un giorno il nostro sapientone dovendo tragittare un fiume entrò in una piccola barca. Ambo le sponde erano gremite di gente che l'applaudiva e lo portava alle stelle come l'uomo più sapiente del mondo. Egli stava ritto sulla barca e non

nascondeva la sua gioia per quell'omaggio popolare: ma... c'è un « ma » che guastò tutto!

Egli non pensò che col suo peso così in alto avrebbe provocato il rovesciamento della barca. Infatti malgrado gli sforzi erculei dei rematori, questa giunta nel pieno della corrente si capovolse e mentre gli altri facilmente si salvarono a nuoto, colui che doveva illuminare il mondo con la sua sapienza affondò miseramente trascinatovi dalla sua pesante corazza! Nessuno più si curò della sua fiaccola che come tizzone spento galleggiava sulle acque...

26

Il messaggio del pappagallo

In una regione oltre i confini dell'India viveva un ricco mercante che ogni anno faceva un lungo viaggio nella vallata dell'Indostan. Egli era solito di chiedere ai suoi familiari cosa desiderassero al suo ritorno. Così tornava sempre carico di tante belle cose per tutti quei di casa, non dimenticando neppure l'ultimo suo schiavo.

Ma quell'anno il nostro mercante era diventato padrone di un magni-



Un manifesto

sul frontone della Cattedrale di Caracas richiamava, tempo fa, i genitori a dare Sacerdoti al Venezuela. Ecco la traduzione:

Padri di famiglia!

Un figlio sacerdote, la maggior felicità, il più grande onore, la maggiore grazia e benedizione.

Non negate un figlio a Dio.

È vostra la responsabilità.

La Patria vi chiama e grida: Date sacerdoti al Venezuela.

La scarsità di sacerdoti è veramente grande non solo nel Venezuela, ma in tutta l'America Latina.

Pregate il Padrone della messe, che mandi operai alla sua vignal!

fico pappagallo ch'egli teneva in una gabbia per tema che se ne volasse via. Chi gliel'aveva venduto gli aveva detto che il pappagallo proveniva da una foresta della lontana India.

Prima d'intraprendere il suo solito viaggio, il mercante dopo aver chiesto il desiderio di tutti quei di casa, rivolse la domanda anche al pappagallo.

— E tu, povera bestia, cosa vuoi che ti porti dall'India misteriosa?

— Desidero una cosa sola — rispose allora il prigioniero — quando sarai giunto in una foresta così e così e avrai visto molti dei miei fratelli, di' loro ch'io mi trovo qui in questa gabbia e che attendo un messaggio da loro.

— Se è solo questo — riprese il mercante — vedrai che non me lo dimenticherò. Sono curioso anch'io, sai, di sapere che razza di messaggio i tuoi fratelli abbiano a mandarti!

Il mercante partì ed appena giunse nella foresta descrittagli dal suo pappagallo, vide infatti numerosi altri pappagalli appollaiati sui rami degli alberi. Allora manifestò loro il desiderio del loro fratello prigioniero chiedendo un qualche messaggio per lui.

Ma, che è che non è, invece di rispondere tutti quei pappagalli sbat-

tono le ali e prendono il volo riempiendo la foresta dei loro stridi. Soltanto uno — il più vecchio — alle parole del mercante mandò un lungo sospiro e cadde al suolo morto stecchito...

Il mercante a quella vista rimase assai meravigliato e proseguendo il suo viaggio pensava che quei pappagalli fossero delle bestie proprio senza testa.

Quando fu di ritorno distribuí a ciascuno il suo dono. Il pappagallo attese pazientemente il suo turno e poi, visto che il padrone non si decideva, chiese quale messaggio gli portasse dai suoi fratelli lontani.

— Veramente — rispose allora il mercante — non ho alcun messaggio da darti. Quei tuoi fratelli non hanno né testa né cuore e quando spiegai loro la tua condizione ed il tuo desiderio, tutti scapparono battendo le ali e schiamazzando. Uno solo rimase e questi, non so perché stramazza a terra morto. Forse sarà stato tuo padre che è morto di crepacuore, poveretto!...

A quelle parole il prigioniero scosse per qualche istante le ali e poi anche lui stramazza in fondo alla gabbia morto stecchito.

Il mercante l'osservò per qualche tempo dolente per la perdita di un pappagallo così meraviglioso che gli era costato dei buoni quattrini. Ma ormai era morto e bisognava gettarlo fuori della gabbia...

Aprì infatti la porticina e preso il pappagallo lo gettò fuori della finestra. Ma, oh meraviglia! Il pappagallo appena liberato dalle mani del padrone, scosse nuovamente le ali e contento e felice volò sopra un albero vicino.

— Addio, caro padrone — gli disse allora — grazie d'avermi portato il messaggio dei miei fratelli. Tu credevi che quel vecchio pappagallo fosse morto ed invece egli finse d'esser tale per dire a me di fare altrettanto. I miei fratelli poi spiccarono il volo per dirmi d'imitare il loro esempio. Stammi bene e vivi felice. Io vado a raggiungere i miei fratelli nella foresta dell'India.

SAPIENZA ORIENTALE

1. La lampada una volta spenta si può accendere di nuovo; ma se una stella si spegne è perduta per sempre (TAGORE).
2. Dio si stanca dei grandi regni ma non è mai stanco dei piccoli fiori (TAGORE).



ESTE (Padova) collegio «Manfredini»

Un gruppo dei 191 abbonati a *Gioventù Missionaria* 1956-57.



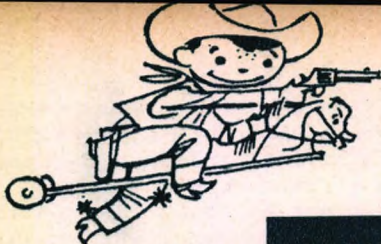
VILLA SORA (Frascati)

Gli amici di terza media... tutti abbonati a *Gioventù Missionaria*.

avete rinnovato il vostro abbonamento?

Se non l'avete fatto affrettatevi, è questo pure un modo di collaborazione missionaria! Ogni abbonato si faccia propagandista! Ogni lettore ci trovi un abbonato!

Intendiamo mobilitati, specialmente i componenti i Gruppi A.G.M. delle Compagnie della Gioventù Salesiana e di Azione Cattolica.



A volo sul mondo

GRANDE CONCORSO MISSIONARIO AGM

ART! Cari amici, mentre il Direttore è ancora sepolto sotto la valanga delle vostre risposte, vi annuncio i nuovi quesiti della seconda puntata.



1

Chi è questo celebre missionario, che si serve della musica come mezzo di apostolato? (punti 10).

2

Quali sono i due Santi patroni delle Missioni? (punti 5).

3

I Chavantes furono avvicinati in questi ultimi anni da un celebre missionario salesiano, il primo che vi riuscì. Come si chiama questo missionario? (punti 7).

4

Come si chiama l'attuale imperatore del Giappone? (punti 5).

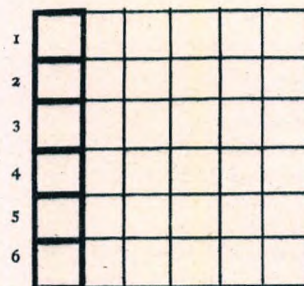
Ed eccovi le risposte ai quesiti precedenti:

1. Mons. Comin (Vescovo dei Chivari)
2. Bororos
3. Don Fuchs e Don Sacillotti
4. Crociata missionaria
5. Thailandia

Facili, no? Eppure qualcuno non li ha azzeccati. Vedremo questa volta! Visto che quel proverbio cinese vi è piaciuto faccio uno sforzo e ve ne regalo un altro: « Sotto l'albero grande non ti nevica addosso ». Difficile? No. È fine. Pensateci, vedrete che vi diva tante cose. Allò amici! ART.

il vostro LINZ

NB. - Il regolamento del Concorso fu pubblicato nel numero di gennaio. ★ Tutti quelli che inviarono le risposte ai quesiti della prima puntata li consideriamo partecipanti al Concorso, anche se giunsero dopo il 15. ★ Per il quadrato magico basta inviare la parola o frase contenuta nella colonna a bordi ingrossati. ★ Tutti siete invitati a mandare giuochi e barzellette di indole missionaria, che si prenderanno in considerazione.



5

Quadrato magico B (punti 10).

1. I missionari la abbandonano per amore delle anime.
2. Una delle armi che servi ai « civilizzati » per rovinare gli indigeni.
3. Gli successe Nasser.
4. Alla frontiera la subiscono tutti, anche i missionari!
5. La culla della religione cristiana, il faro della civiltà.
6. Così sono comunemente chiamati i maomettani (ma è un errore!).

● Nella colonna dai bordi ingrossati il titolo distintivo di Nehru.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 3 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

